

# Carpe Diem

DUM LOQUIMUR, FUGERIT INVIDA AETAS: CARPE DIEM,  
QUAM MINIMUM CREDULA POSTERO



*Molestia: l'atto di infastidire con comportamenti, parole o atti indesiderati a sfondo sessuale  
(dalla mostra fotografica del CoB per la giornata internazionale per l'eliminazione della  
violenza sulle donne)*

BERCHET	MILANO	MONDO
<b>SECONDI PER LA CLASSIFICA EDUSCOPIO</b>	<b>CINQUANT'ANNI DA PIAZZA FONTANA</b>	<b>ANNIVERSARI DA BERLINO ALLA LUNA</b>
a pagina 12	a pagina 8	a pagina 14

## ALLA FINE DEL DECENNIO

Il numero che avete tra le mani è in gran parte dedicato agli anniversari che abbiamo ricordato in questi ultimi mesi. Il 2019 ha segnato una data importante non solo per l'Italia, ma anche per l'Europa e il mondo intero. Ovviamente non è possibile elencare tutte le ricorrenze di quest'anno, ma alcune ci sono più vicine di altre, sia cronologicamente parlando sia per gli effetti che ancora

oggi continuano ad avere. Il primo articolo che troverete a riguardo è sulla strage di piazza Fontana, di cui quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario. È innegabile, anche per noi che siamo nati in un'epoca completamente diversa (e che forse abbiamo genitori nati anch'essi dopo l'attentato), che il 12 dicembre 1969 ha segnato profondamente Milano e l'intera nazione.

Girando qualche pagina, viene ricordato un evento di tutt'altro esito, che ha permesso all'Europa di esistere così come esiste oggi: la caduta del muro di Berlino, il 9 novembre 1989, e la successiva riunificazione della Germania, il 3 ottobre 1990. Con queste date non solo si conclude, convenzionalmente, la Guerra fredda, ma viene abbattuto anche uno dei simboli più crudi della Seconda Guerra Mondiale. Sappiamo tutti che oggi la Germania è un paese totalmente diverso da quello che era trent'anni fa: guida dell'economia mondiale e soprattutto nell'Unione Europea, che ha assunto i suoi tratti fondamentali proprio pochi anni dopo l'89, con il trattato di Maastricht del 1992. Sfogliando ancora, raggiungerete addirittura la Luna, letteralmente: ricorre quest'anno il cinquantesimo anno da quando l'uomo toccò per la prima volta il suolo lunare, raggiungendo un obiettivo da lungo agognato e dando il via ad anni di ancora più intensa attività nell'ambito aerospaziale. Recentemente ad esempio, l'uomo ha raggiunto con la sonda Curiosity anche Marte, e nei mesi scorsi è stata effettuata la prima "passeggiata spaziale" con un equipaggio tutto al femminile (Christina Koch e Jessica Meir, statunitensi, collaboratrici di Luca Parmitano sulla Stazione Spaziale Internazionale). Questo accade dopo cinquantaquattro anni dalla prima passeggiata spaziale, effettuata da Alexei Leonov il 18 marzo 1965. È una data importante per le astronave, e le donne, di tutto il mondo, ma che sicuramente arriva con qualche decennio di ritardo.

Questo ci porta purtroppo dalle stelle alle stalle. Come ricordato in copertina, il 25 novembre si celebra la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne: mentre le due astronave camminano nello spazio, sulla Terra una donna su tre subisce violenze fisiche o sessuali, e una su due viene addirittura uccisa da un parente (dati da wired.it); in Italia per esempio l'80% viene uccisa da una persona conosciuta, numero che invece per gli uomini raggiunge circa il 30% (dati Istat 2019).

Sono quindi tante le cose da tenere a mente per il prossimo anno e il prossimo decennio, per renderlo il più proficuo, e magari anche felice, possibile.

*Rossella Ferrara 3B*



*“Non è normale che ti sia capitato”, dalla mostra fotografica tenuta dal CoB (Collettivo Berchet) il 25.11 per la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne*

# BACHECA



## DA NON PERDERSI AL BERCHET

- **Openday:**  
Sabato 18 gennaio 2020
- **Notte nazionale del Liceo Classico:**  
venerdì 17 gennaio dalle ore 18 alle ore 23.30
- **Sportello psicologico:**  
gestito dalla Dott.ssa Parmesani; aperto il martedì e il mercoledì dalle 10.15 alle 13.15, su prenotazione (durante l'intervallo nell'aula CIC al secondo piano della scala C)
- **Orientamento in uscita per le terze liceo:** consultare la bacheca in atrio e l'indirizzo e-mail della scuola
- **Corso di scrittura creativa "Cammina cammina":**  
con incontri 6 totali (docente referente prof.ssa Saglia)  
primo incontro: martedì 7 gennaio 2020, ore 14.30-16, su "Fabula e intreccio"  
secondo incontro: martedì 21 gennaio 2020, ore 14.30-16, su "I personaggi"
- **Cogestione:**  
da lunedì 3 febbraio a giovedì 6 febbraio

## RICORDIAMO INOLTRE

**Posa delle pietre d'inciampo per Pio Foà:** mercoledì 15 gennaio 2020

# SOMMARIO

Una sola lista candidata al Berchet?.....	4
	<i>Alessia Cuomo 4E e Lucrezia Bolli 4I</i>
“Avevamo il pensiero rivolto al mondo”.....	6
	<i>Jacopo Costa 1H</i>
12 Dicembre.....	8
	<i>Asia Penati 3B</i>
Derby inedito a Milano.....	10
	<i>Raffaello Sardo 5H</i>
Classifica Eduscopio 2019.....	12
	<i>Emanuele Veggo 4B</i>
Doha 2019: lo spettacolo dell'atletica mondiale.....	13
	<i>Elena Bortolotto 5C</i>
Trent'anni e non sentirli.....	14
	<i>Giorgia Milione 4B</i>
La conquista della Luna.....	16
	<i>Sara Colombo 4E e Alice Grilli 4E</i>
De André e Spoon River.....	18
	<i>Gianluca Ierardi 1I</i>
Racconti di guerra.....	20
	<i>Roberto Gaziano 1I</i>
Disegno del mese.....	21
	<i>Federico Di Maio 3B</i>
Oroscopo.....	22
	<i>Asia Penati 3B</i>
Sudoku.....	23
	<i>Sara Zoco 1I</i>

## UNA SOLA LISTA CANDIDATA PER IL BERCHET?



*Da sinistra: Michela Audero, Lodovico Peccati, Matteo Maranzana e Beatrice Citterio (foto di Sara Colombo, 4E)*

Quest'anno le elezioni si sono svolte in completa serenità per Michela Audero, Lodovico Peccati, Beatrice Citterio e Matteo Maranzana. I Berchettiani non hanno avuto dubbi su quale lista votare e per i nostri candidati reggere la competizione è stato un gioco da ragazzi. Il motivo è semplice: quest'anno "alL'ISTAnte" è stata l'unica lista a candidarsi. Com'è normale, questo fatto ha portato perplessità negli studenti. Vediamo di capire meglio cos'è successo e cosa ne pensano Michela, Lodovico, Beatrice e Matteo.

### **Cosa pensate del fatto che si sia candidata una sola lista?**

"Sicuramente è molto triste", dice Beatrice. "L'abbiamo ripetuto spesso nel corso delle varie assemblee, proprio perché volevamo che il messaggio arrivasse a tutti gli studenti. E' triste perché siamo tutti allievi di questa scuola e come tali dovremmo impegnarci a renderla un posto migliore, interessandoci a

ciò che accade al suo interno. Naturalmente non possiamo accusare nessuno: magari molti volevano candidarsi ma avevano buoni motivi che alla fine li hanno spinti a lasciar perdere, questo non possiamo saperlo. L'unica cosa che possiamo dire è che il fatto che ci sia stata una sola lista candidata fa riflettere, e indubbiamente ci porta a pensare che a molti studenti non importi così tanto della propria scuola, il che è un vero peccato considerato che passiamo qui dentro quasi tutti i giorni della nostra vita da liceali."

"E' vero", dice Michela, "che ognuno può avere i suoi impegni, ma siamo 800 studenti, di certo non mancano ragazzi di I, II e III liceo. Il Berchet è pieno di gente in gamba, basta solo essere motivati e desiderosi di interessarsi alla propria scuola. Va detto che quanto accaduto potrebbe essere attribuito anche al fatto che quest'anno in II e III ci sono meno sezioni: speriamo che dall'anno

prossimo ci siano più candidati. Ci auguriamo che il motivo sia principalmente questo e non il disinteresse degli studenti.

**Cosa intendete fare per invogliare gli studenti ad interessarsi maggiormente alla scuola?**

Risponde Michela “In realtà, penso che il Berchet proponga un sacco di iniziative finalizzate a rendere gli studenti più partecipi alla vita scolastica; il problema di base, secondo me, è che sembrano non interessare. Noi possiamo organizzare feste, tornei, corsi di vario tipo dove conoscere persone nuove, ma se non vengono sfruttati diventa tutto inutile. Questa è una grande pecca perché comunque siamo in una scuola dove funziona tutto alla perfezione, abbiamo tutti i requisiti per essere un liceo fantastico, forse il problema siamo noi. Ognuno dovrebbe un po’ interrogarsi sulla propria partecipazione e farsi un esame di coscienza.”

“Secondo me”, afferma Lodovico, “la partecipazione alle attività e alla vita del Berchet è una cosa che parte da ognuno degli studenti. Il modo più efficace che noi rappresentanti abbiamo per invogliarli ad interessarsi sono le assemblee, in cui possiamo rivolgerci a tutto il Berchet. In quelle passate abbiamo esortato gli studenti il più possibile e speriamo che i nostri discorsi siano stati efficaci. In generale sembrerebbe di sì, perché al sondaggio sulle feste che abbiamo proposto ha risposto moltissima gente. Noi faremo tutto il possibile per continuare a proporre feste, tornei e attività di vario genere. Adesso però, tocca agli studenti. Molto più di questo noi rappresentanti non possiamo fare. Adesso confidiamo in voi.”

**Qualcuno vi ha per caso accusato o criticato in qualche modo dopo che siete stati eletti?**

“Sì, abbiamo ricevuto critiche, ma per noi era facile controbattere. Bastava replicare: <<Perché non vi candidate voi allora?>>. Per quanto riguarda le osservazioni, abbiamo preso nota anche perché le persone che venivano a parlarci dopo le assemblee avevano sempre qualcosa di costruttivo e utile da dire. Una ragazza però”, dice Michela, “è venuta a dirmi che il nostro programma si basava su temi troppo superficiali e che dovevamo soffermarci su problematiche più importanti. Ma quando io le ho chiesto che cosa proponesse, lei ha risposto: <<Non lo so>>.”

Quindi in questo caso la sua critica non aveva alcun senso. Comunque, essendo noi l’unica lista presente, era un po’ difficile ci fosse molta disapprovazione. Se invece avessimo avuto degli “avversari”, avremmo potuto dibattere e confrontarci, facendo valere anche di più i nostri punti.”

**Invece, potete dirci qualcosa riguardo all’altra lista che pareva dovesse esserci?**

“In verità ci sono due gruppi che avrebbero potuto candidarsi e ci sono due spiegazioni sul perché non l’abbiano fatto. Nel primo caso, almeno a quanto si sa, solo due studenti si volevano candidare, mentre nel secondo i ragazzi hanno deciso di presentarsi venti minuti prima della scadenza e non hanno trovato le venti persone necessarie per firmare per la candidatura. Molti si sarebbero candidati solo per fare opposizione, e non per vero interesse. Quindi cos’è peggio: che non si sia presentato nessuno, oppure che la scuola sarebbe stata guidata da gente senza passione?”

*Alessia Cuomo 4E*

*Lucrezia Bolli 4I*



## “AVEVAMO IL PENSIERO RIVOLTO AL MONDO”

*Intervista a Danda Santini, berchettiana negli anni 70 e oggi direttrice di “iO Donna”*

Alla fine di novembre ho avuto il piacere di intervistare Danda Santini, direttrice responsabile del settimanale “iO Donna” dal 2018, dopo anni di esperienze a vari livelli nel giornalismo. Si è laureata all’Università Statale di Milano in Lettere Classiche dopo aver frequentato il nostro liceo. “iO Donna” è un periodico principalmente rivolto ad un pubblico femminile, che tratta del bello, partendo dalla moda per spaziare fino ai viaggi e allo svago, sempre cercando di tenere uno sguardo femminile sull’attualità.



*Danda Santini, direttrice di “iO Donna” (da iodonna.it)*

**Ci potrebbe raccontare del periodo in cui ha frequentato il nostro liceo? Che atmosfera si ricorda? Com’era Milano allora per una liceale?**

In realtà ho frequentato al Berchet solo il triennio. Al ginnasio ero in un educando statale, dove si stava anche al pomeriggio.

Mia mamma lavorava ed era comodo per me. Finita la quinta ginnasio ho detto: "voglio andare in un liceo pubblico, grande e importante come tutti gli altri." Erano gli anni '70, i famosi anni di piombo: anni complicati e violenti, specie a Milano. Mia mamma quindi si era fatta promettere che non sarei mai andata a una manifestazione. Invece lo feci alla prima occasione. Ripeto, in quel periodo la città era particolarmente violenta e la scuola molto politicizzata.

**Anche il Berchet?**

Il Berchet è sempre stato in prima linea. Lì è nata sia la parte cattolica sia quella più estrema di sinistra della politica giovanile. Molti leader della scuola erano persone che conoscevo, un po' più grandi magari. Capitava anche di trovarsi in situazioni pericolose. Noi però eravamo giovani, vivevamo immersi in quel contesto e non ci rendevamo conto che tanti nostri compagni andavano in manifestazione portando con sé spranghe o cose pesanti; io invece appartenevo all'ala pacifista radicale. Quello era anche il periodo in cui, all'interno delle scuole, erano rappresentati tutti i movimenti femministi. Ci riunivamo in gruppi, che si chiamavano di autocoscienza, formati solo da ragazze. Parlavamo dei nostri problemi, ma anche di quelli di tutte le donne. Erano anni che ricordo davvero con molto affetto.

**In che cosa eravate diversi da noi?**

La cosa bella che mi piace ricordare è quanto pensiero rivolto al mondo e agli altri passava per la testa di ragazzi come noi. Eravamo proiettati all'esterno con tutto il nostro corpo, con tutta la nostra coscienza e il nostro cuore. Vivevamo molto per strada, perché i nostri genitori erano meno protettivi. Non perché ci volessero meno bene, ma perché, non essendoci i telefonini, era impossibile controllare costantemente quello che facevamo. Avevamo però anche una certa fiducia da parte loro. Si svolgeva tutto a scuola, dove stavamo anche al pomeriggio. Ricordo che in particolare c'era un gruppo che si chiamava ACB,

Associazione Culturale Berchet, che teneva aperta la scuola nel pomeriggio per attività teatrali o di altro tipo.

**Oggi al Berchet e in molti altri licei classici le femmine sono più numerose dei maschi. Come era nella sua epoca? Quale era il vostro rapporto con gli studenti maschi e con la scuola?**

Al tempo era il contrario. Anche mio figlio, che ha la tua età, frequenta una classe composta da maschi per un terzo e da femmine per due terzi, il contrario di quando frequentavo io. Mio papà (anche lui ha fatto il liceo al Parrini e al Carducci) si ricordava che le femmine le contava addirittura sulle dita di una mano. Eravamo ben incluse, credo meglio che nel decennio precedente. Le amiche più grandi mi ricordano che nei loro gruppi politici erano relegate al ruolo di "angeli del ciclostile", per usare un'espressione di allora. Insomma, facevano le assistenti o le segretarie del movimento politico. Negli anni 70 c'era più omogeneità. Però ti devo dire che non c'era nessuna donna leader. I "capetti" degli anni del liceo erano tutti maschi. Non ho memoria di alcun intervento in assemblea fatto da una ragazza, anche se ce n'erano di molto in gamba.

**E lei?**

Ricordo che un anno fui eletta rappresentante di istituto. Non mi ero candidata, forse perché è vero che le ragazze tendono sempre a stare un piede indietro. Tuttavia i miei compagni mi avevano votato a mia insaputa, forse perché si fidavano, perché ero – per così dire – di buon senso. Alla prima assemblea mi ero riproposta di intervenire a qualunque costo, proprio per sforzarmi e uscire dal mio guscio. Comunque dico sempre che, per noi donne, i problemi arrivano dopo l'università. Fino a quel momento si vive in un contesto meritocratico, i professori ti danno un bel voto se sei brava. Tutto cambia nel mondo del lavoro, quando ti accorgi che gli stipendi delle donne sono più bassi di quelli dei colleghi uomini. Mi ricordo che una volta mi ero arrabbiata con il professore di filosofia che aveva organizzato un seminario in montagna solo con i miei compagni maschi. Mi sembrava una cosa ingiusta. Forse il professore si era accorto di avere commesso una gaffe e, per rimediare, mi aveva detto: "Santini, ma se vuole, può venire anche lei." Io, che avevo la lingua molto lunga, gli avevo risposto: "Perché, avete bisogno di qualcuno che vi faccia i panini?"

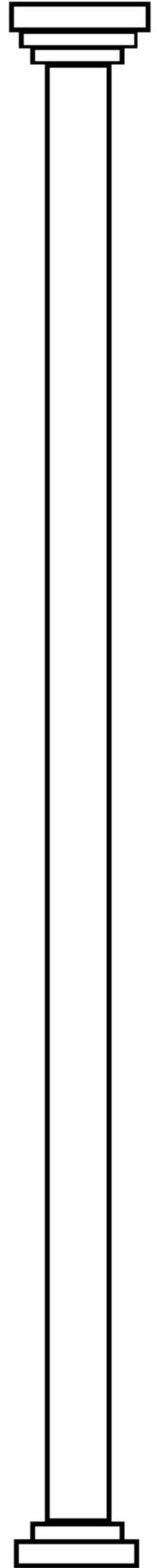
**Ormai tendiamo, soprattutto noi giovani, a informarci molto online. Da direttrice di un giornale, crede che questo sia un bene o un male?**

È naturalmente un bene che si riescano a reperire molte informazioni in modo veloce e gratuito. Diventa un male, però, quando non si riesce a distinguere tra il vero e il falso. Questo mezzo, il telefonino, è strepitoso. Ti arrivano informazioni da tutto il mondo in tempo reale con una velocità imbattibile. Lo ripeto: è un bene, perché vuol dire che la comunicazione è globale, velocissima e che non ci sono censure. Occorre però che i ragazzi sappiano che l'esame delle fonti è fondamentale. Lo avete imparato sicuramente studiando storia: non tutte le fonti sono affidabili. Ricordo quando mio figlio più grande, che pure ha studiato al Berchet, fece per la scuola una ricerca sul Ruzzante, servendosi esclusivamente di fonti online. Quando mi mostrò il risultato del suo lavoro, fatto a mo' di copia-e-incolla, osservai: "Che strano stile, da dove hai preso questo testo?" Lui si rese conto di averlo copiato da un bollettino dei Carabinieri. Gli dissi: "Guarda, senza nulla togliere ai Carabinieri, se si parla di Ruzzante non mi sembrano la fonte giusta."

**Niente copia-e-incolla, dunque.**

Esatto. È importante conoscere le fonti e utilizzare sempre quelle adeguate, soprattutto per ciò che riguarda l'informazione giornalistica. È giusto ricordare che i giornalisti professionisti, anche quando scrivono online, hanno superato un esame per diventare tali. Lo so che può sembrare una difesa di parte, ma io ho fatto un praticantato di 18 mesi durante il quale ho studiato diritto dell'informazione, storia dell'informazione, diritto costituzionale, per trattare le informazioni con professionalità e nel rispetto di chi ci legge. Quando scrivo una cosa sul giornale, ho solo un cliente davanti a me: il lettore. A lui devo dire la verità, non la mia opinione o quella che vorrei che fosse la verità. Nel momento in cui pubblico un articolo su un giornale, ne sono responsabile civilmente e penalmente. Siamo come dei chirurghi che hanno superato l'esame per accedere all'ordine dei medici: nessuno si farebbe operare da un medico che non ha superato l'esame. È importante che chi legge li dentro (indica il mio telefono, ndr) sappia distinguere il vero dal falso andando alla ricerca delle fonti corrette. Una fake news viaggia sei volte più veloce di una notizia vera, perché la gente crede più facilmente in ciò che vuole sentirsi dire ed è più propensa a condividerlo.

*Jacopo Costa 1H*



# 12 DICEMBRE

## *La strage di Piazza Fontana*



*Foto di Piazza del Duomo del 15 dicembre 1969 (da LaRepubblica)*

*Milano, 12 dicembre 2019* Sono in piazza Fontana, di fronte a me c'è la Banca Nazionale dell'Agricoltura, ai suoi piedi, accanto al portone, ci sono 17 corone di alloro, ciascuna diversa dall'altra. Alle 16:37, uno squillo di tromba preannuncia il minuto di silenzio. Tutta la piazza, tutte le persone che mi circondano hanno un'aria grave, qualcuno si commuove al ricordo di cinquant'anni prima.

*Milano, 12 dicembre 1969* È una giornata buia, nebbiosa, in Piazza Fontana c'è un via-vai di commercianti e mediatori, ciascuno diverso l'uno dall'altro, che entrano ed escono dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura. 16:37, un boato. Il tavolo ottagonale al centro del salone principale della banca si è disintegrato, i superstiti sono attoniti, tra le macerie vedo delle membra umane. Nella banca è esplosa una bomba. Milano si zittisce, sono tutti in silenzio. I morti sono 17 e 88 i feriti.

Tre giorni dopo, la città risponde a questo atto di terrorismo unendosi in piazza del Duomo, sono in 300000 mila per i funerali delle vittime. Persone di tutte le età, di ambo i sessi e di ogni estrazione sociale, tantissimi sono gli

operai, che si riconoscono dalle tute blu, da cui prendono il soprannome. In questo atto di resistenza la città si fa sentire. Ma in questo clima è comunque partita la caccia all'uomo. Siamo in piena rivoluzione culturale, non dimentichiamoci che con il movimento sessantottino gli schemi della società sono cambiati, è un momento di progresso e di libertà. L'emarginazione delle classi più basse, anche se emarginate, la potenza dei sindacati, spaventano i conservatori, e allora chi si prende di mira? Gli anarchici.

In giro si dice che la bomba l'abbiano piazzata loro, che il loro obiettivo fosse la banca per colpire uno dei luoghi simbolo del potere. La sera stessa Giuseppe Pinelli, un ferroviere anarchico, è "invitato" in questura dal commissario Calabresi, per degli accertamenti: è uno dei quasi 200 sospettati, tutti con un orientamento politico di estrema sinistra. Pinelli sarà trattenuto in questura ben oltre le quarantotto ore previste per legge e lì, nella notte tra il 15 e il 16 dicembre, morirà.

Riguardo alla sua morte sono state formulate varie ipotesi, verrà considerata dapprima una

caduta accidentale dovuta ad un “malore attivo”, sarà poi classificata come suicidio, con una commovente storia su come i presenti nella stanza avessero cercato di trattenerlo senza però riuscirci. Oltre a queste due teorie c'è quella dell'omicidio, la più scomoda, che però non è mai stata provata. Tra tutte queste incertezze sulla morte di Pino Pinelli, non ce n'è una che possa essere definita come la realtà storica dei fatti. Per questo motivo a Milano ci sono due lapidi a lui dedicate, una che reca la scritta "ucciso innocente nei locali della questura di Milano" e l'altra "innocente morto tragicamente".

L'altro capro espiatorio è Pietro Valpreda, ballerino anarchico, che viene arrestato il 16 dicembre e contro cui, a seguito di una gogna mediatica, uno degli epiteti meno pesanti usato dai giornali fu “mostro”. Valpreda venne presentato da Vespa come il vero e sicuro colpevole e, dopo innumerevoli processi, incarcerazioni e scarcerazioni, fu dichiarato innocente solo nel 1987; negli stessi anni venne riconosciuta anche l'innocenza di Pinelli.

Solo qualche anno fa, nel 2005, si è avuta la conferma del fatto che la responsabilità della strage fosse di Ordine Nuovo, un gruppo extraparlamentare di estrema destra, in particolare di Carlo Digilio, Giovanni Ventura, Franco Freda e Delfo Zorzi. Di questi l'unico condannato fu Carlo Digilio; la sua pena, di dieci anni, venne prescritta grazie ai benefici di legge. Egli fu un collaboratore di giustizia, accusò di essere l'esecutore materiale della strage Zorzi, il quale però non fu mai condannato per assenza di prove. La responsabilità di Freda e Ventura nell'organizzazione della strage è stata confermata nello stesso anno dalla Corte di Cassazione. Questa condanna però ha solamente un valore morale e storico, i due non possono più essere messi sotto processo in quanto colpevoli della strage, essendo già stati definitivamente assolti dalla Corte d'Assise d'Appello di Bari.

La ricerca dei colpevoli della strage è stata così lunga a causa dei numerosi depistaggi. Nei gruppi anarchici si erano infiltrati nel 1969 dei militanti di estrema destra e, non a caso, poco prima della strage di piazza Fontana e fino al 12 dicembre, erano state piazzate diverse bombe in tutta Italia, senza che provocassero morti.

In quell'anno, e in particolare con la strage di piazza Fontana, si dà inizio alla cosiddetta “strategia della tensione”, la teoria politica che consiste nell'infondere paura nella popolazione e nel governo con attentati terroristici, nel tentativo di una presa di posizione

autoritaria da parte dello stesso governo, costringendolo a dichiarare lo stato di emergenza, per favorire così un possibile colpo di stato. La “strategia della tensione” è l'alba degli “Anni di Piombo”, anni bui per tutto il paese a causa delle stragi, da parte dell'estrema destra, e degli omicidi, attuati sia dal terrorismo nero che da quello rosso, con le Brigate Rosse. In questi anni ci saranno le più gravi stragi dal dopoguerra: piazza Fontana; Piazza della Loggia a Brescia, 28 maggio 1974 (8 morti e 102 feriti); la strage dell'Italicus, 4 agosto 1974 (12 morti e 48 feriti); infine, la strage con cui si concluderanno gli Anni di Piombo, quella della stazione di Bologna del 2 agosto 1980 (85 morti e 200 feriti). Tutte questi attentati sono, e devono essere, ancora ricordati, in quanto parte della nostra storia, di cui dobbiamo avere coscienza.

Per questo infatti il 12 dicembre di quest'anno si è tenuta la manifestazione in memoria dei cinquant'anni da piazza Fontana. L'assordante minuto di silenzio è stato rotto dalla voce di Matteo Dendena, figlio di Pietro Dendena, una delle vittime della strage, e vicepresidente dell'associazione Familiari delle vittime della strage di Piazza Fontana. Oltre a lui, sono intervenuti Carlo Arnoldi, presidente dell'Associazione vittime di Piazza Fontana, Carla Nespolo, presidente dell'ANPI, Maurizio Landini, segretario generale della CGIL, e Lamberto Bertolè, presidente del consiglio comunale di Milano. Il fil rouge dei discorsi dei relatori è stato l'importanza della trasmissione della Storia ai giovani, che saranno i responsabili della coscienza storica delle generazioni future. E, a dimostrazione di questa necessità, tra i relatori c'era anche Valeria, una ragazza del liceo Galilei di Voghera, che, insieme alla sua classe e a Benedetta Tobagi, ha ricostruito le vite di quelle diciassette persone, una per una.



*Una delle due lapidi commemorative di Giuseppe Pinelli in Piazza Fontana (da wikipedia.org)*

*Asia Penati 3B*

## DERBY INEDITO A MILANO

Si ritrovano di nuovo insieme, l'uno di fronte all'altro in una competizione che trascende i secoli, due immensi scultori, i due Classici moderni, i novelli Fidia: l'italiano Antonio Canova (Possagno 1757 – Venezia 1822) e il danese Bertel Thorvaldsen (Copenaghen 1770 – 1844). Accade alla mostra “Canova e Thorvaldsen: La nascita della scultura moderna”, allestita presso le Gallerie d'Italia in Piazza della Scala a Milano dal 25 Ottobre 2019 al 15 Marzo 2020.

In tutta sincerità, confesso di essermi quasi autoimposto di visitare questa mostra un sabato pomeriggio, per onorare una delle nostre linee editoriali di quest'anno: il Berchet come parte integrante della città di Milano e dei suoi eventi. Conoscevo poco il Canova, per niente Thorvaldsen, e non era certo lui il mio artista preferito: mi pareva un interprete freddo, per quanto perfetto, del gusto neoclassico. Mi sono ampiamente ricreduto girellando per la mostra, che raduna 150 opere provenienti principalmente dal Thorvaldsens Museum di Copenaghen e dall'Ermitage di San Pietroburgo, con prestiti eccezionali da parte del Vaticano, degli Uffizi, del Paul Getty Museum di Los Angeles, del Prado, del Metropolitan Museum di New York, della Pinacoteca Ambrosiana e della Pinacoteca di Brera di Milano.

Canova fu indiscutibilmente il capo-scuola del Neoclassicismo nella scultura. Fu però anche un uomo di fervente passione politica e artistica, un viaggiatore instancabile, una vera star internazionale del suo tempo, osannatissimo dai contemporanei, ricercatissimo da papi, imperatori e casate nobili europee.

Con Thorvaldsen, lo scultore venuto dal Nord, ebbe un rapporto di stima e di amicizia, ma immagino che i due si sorvegliassero anche un po' a vicenda, visto che entrambi abitarono a Roma e lì allestirono i rispettivi studi, due veri e propri “showroom” moderni, nei quali numerosi collaboratori abbozzavano le statue in marmo che i Maestri avrebbero poi rifinito.

L'esibizione avvicina i due scultori, collocando i lavori dell'uno accanto a quelli dell'altro, in un labirinto di statue di ispirazione mitologica e busti di personaggi illustri dell'epoca. In che cosa si assomigliano i due artisti? In che cosa sono diversi? Un'occasione unica di

confronto è data dall'accostamento di opere in cui i due rappresentarono lo stesso soggetto.

Vediamo alcuni esempi.

Autoritratti: ce ne sono molti eseguiti da entrambi, in pittura e in scultura. Nel più celebre, Canova si ritrae in chiave eroica, con lo sguardo rivolto al cielo. Se posso esprimere un commento non propriamente artistico, mi pare più bello e moderno Thorvaldsen, con sguardo fiero e riccioli al vento. Una menzione particolare all'ego di Thorvaldsen, che si raffigura in una statua gigante del dio Vulcano, inventore della scultura, con martello in mano. Direi per ora Canova-Thorvaldsen 0:1. Le tre Grazie: ecco il clou della mostra. In posizione centrale si stagliano i due gruppi scultorei degli artisti rivali. Le tre Grazie di Canova, commissionate dalla prima moglie di Napoleone, Joséphine de Beauharnais, danzano abbracciate e colpiscono per eleganza, sinuosità del movimento e sensualità. Vicino



*A sinistra Le Tre Grazie di Thorvaldsen e a destra Le Tre Grazie di Canova*

le Tre Grazie di Thorvaldsen: qui c'è anche il piccolo Cupido seduto a terra con la cetra. Spiccano per bellezza e purezza, ma le figure sono un po' statiche, con sguardo fisso ed espressione impassibile. Il gusto è soggettivo e per me rimonta il Canova. Canova-Thorvaldsen 1:1.

Ebe. La figlia di Zeus, coppia delle divinità dell'Olimpo, viene realizzata da Canova nuovamente su commissione della Beauharnais. Regge un'anfora e una coppa di bronzo e incede leggera, con il busto scoperto, quasi fosse trasportata dal vento che agita lievemente il fine drappaggio del mantello. Più



*A sinistra la Ebe di Canova e a destra la Ebe di Thorvaldsen*

immobile, casta, assorta e malinconica la Ebe di Thorvaldsen. Canova-Thorvaldsen 2:1.

Venere. Sorpresa dal Canova mentre esce dal bagno coprendosi con un telo, la dea si mostra flessuosa, enigmatica e maliziosa. Thorvaldsen ci offre invece una Venere vincitrice dopo la scelta di Paride, immobile e trionfante con l'agognato pomo in mano. Non ho dubbi. Canova-Thorvaldsen 3:1.

Napoleone. Due busti dell'augusto personaggio campeggiano fianco a fianco. Thorvaldsen raffigura Napoleone nelle vesti di un imperatore romano, solenne, trionfale, con tanto di aquila e corona di alloro. Più moderna e introspettiva l'interpretazione del Canova che, volendo evidentemente sottolineare la profondità del soggetto, lo ritrae senza fronzoli, con il capo inclinato, l'aria inquieta e pensosa, lo sguardo un po' perso. Del resto, fu tormentato il rapporto fra lo scultore e Napoleone. L'esordio di Canova in Francia fu a

di vedersi raffigurato completamente svestito e fece relegare la statua nei depositi del Louvre, coperta da un velo. In seguito, Canova divenne artista ufficiale del regime napoleonico, ma si sentì sempre in conflitto fra il prestigio dell'incarico e i contrasti con l'Imperatore, al quale non perdonava la cessione del Veneto all'Austria e il continuo saccheggio di opere d'arte italiane. Quando Napoleone cadde in disgrazia, fu proprio Canova ad impegnarsi, su incarico di papa Pio VII, nel recupero e trasferimento in Italia di alcune opere razziate dai Francesi. Comunque, va da sé che il Napoleone di Canova mi ha colpito di più.

Canova-Thorvaldsen 4:1.

Vince dunque questo inedito derby milanese il Canova, secondo il mio gusto di tifoso non troppo esperto.



*Busto di Napoleone di Canova*

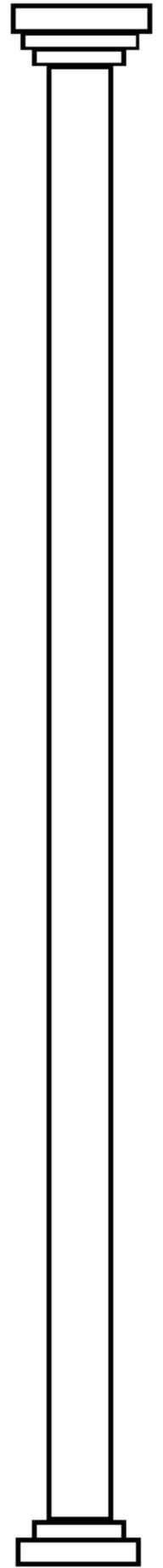
Se dovessi tirare le somme di quanto ho appreso, direi che Thorvaldsen appare interprete più ligio dell'arte classica, ai canoni della quale aderisce in modo ineccepibile, talora un po' rigido. Canova invece, pur nell'equilibrio e nella grazia del suo Neoclassicismo, fa un passo avanti, riuscendo a cogliere e a trasmettere le passioni e l'interiorità dei personaggi. Mi piace ricordare che fu Canova a introdurre negli ambienti artistici dell'epoca e a sostenere con dedizione un giovane talento della pittura, Francesco Hayez (1791-1882). Come se, in un ideale passaggio del testimone, il più grande dei Neoclassici avesse aperto la strada al più grande Romantico fra i pittori d'Italia.



*Busto di Napoleone di Thorvaldsen*

dir poco traumatico: eseguì un colossale ritratto del Bonaparte nelle sembianze di Marte Pacificatore, ma Napoleone non gradì il fatto

*Raffaello Sardo, 5H*



# CLASSIFICA EDUSCOPIO 2019

## *Il Berchet secondo tra i licei classici*



E' stata pubblicata anche quest'anno la classifica Eduscopio riguardante le migliori scuole superiori d'Italia nei vari indirizzi.

Secondo la classifica, il migliore tra i licei di tutta Italia risulta essere un liceo delle scienze applicate della provincia di Sondrio mentre, restringendo il campo ai licei classici, la graduatoria vede in testa il liceo Tasso di Roma. A Milano le scuole migliori risultano il Volta fra i licei scientifici, il Virgilio tra i linguistici, il Natta tra gli istituti tecnici.

Nella classifica dei licei classici milanesi la vittoria va alla scuola paritaria Alexis Carrel, una scuola di ispirazione cattolica con rette attorno ai 4.500 euro all'anno ed un centinaio di studenti in tutto. Ma se guardiamo al secondo posto di tale classifica troviamo un nome a noi molto familiare: il Berchet, unica scuola pubblica sul podio e che l'anno scorso si era classificato "solo" terzo.

Dopo la nostra scuola troviamo un altro istituto di ispirazione cattolica, ovvero il San Raffaele; mentre per trovare un'altra scuola statale dobbiamo scendere fino al quinto posto, dove troviamo il liceo Carducci.

La nostra scuola si classifica quindi come secondo liceo classico di Milano (quarto se si considera anche l'hinterland) e primo tra le scuole statali.

E' notevole il fatto che la graduatoria sia sempre più dominata dalle scuole paritarie di ispirazione religiosa e che il Berchet sia l'unica scuola pubblica a guadagnarsi un posto in più nella classifica, davanti ad un Carducci che scende dal quarto al quinto posto, un Manzoni che retrocede di addirittura tre posizioni, scendendo dalla sesta alla nona, e ad un Beccaria che passa dal settimo all'ottavo

posto.

Ma su cosa si è basata la classifica che ha dato così importanza al nostro Berchet? E che vantaggi trarrà la nostra scuola dal suo ottimo posizionamento?

La lista è stata compilata dal sito Eduscopio utilizzando come parametro di valutazione i risultati che gli studenti uscenti da una scuola conseguono al primo anno d'università, in quanto numero di esami sostenuti e media dei voti, che sono visti dagli esperti di Eduscopio come conseguenza diretta della preparazione che gli insegnanti delle scuole di provenienza hanno dato agli studenti che vi si sono diplomati (se quindi avete dubbi sulla preparazione che vi danno i vostri insegnanti potete dormire sonni tranquilli!).

La classifica è inoltre studiata per essere di sussidio agli studenti di terza media impegnati nella complessa scelta della scuola superiore, che quindi avranno un incentivo in più per iscriversi al nostro liceo, che già ne attrae molti grazie alla sua storia ultracentenaria e ai numerosi personaggi famosi che vi hanno studiato o insegnato. Tutto ciò contribuirà ancor di più ad aumentare il numero di iscritti al nostro Berchet, che già negli ultimi anni si è ripreso dalla "crisi" che ha colpito i licei classici poco tempo fa, grazie anche all'introduzione di sezioni con potenziamento.

La classifica ufficiale quindi definisce la nostra scuola il miglior liceo classico statale della città di Milano, in grado di preparare i suoi studenti al meglio per ciò che verrà. Voi berchettiani come la pensate?

*Emanuele Veggo 4B*

# DOHA 2019: LO SPETTACOLO DELL'ATLETICA MONDIALE

La capitale del Qatar, Doha, quest'anno ha avuto l'onore di ospitare dal 27 settembre al 6 ottobre la diciassettesima edizione dei campionati mondiali di atletica leggera maschile e femminile. La prima edizione dei campionati si svolse ad Helsinki, in Finlandia, nel 1983; seguirono poi, ogni 4 anni, numerose altre edizioni, tra cui quella di Roma del 1987.

L'evento ha attirato a Doha all'incirca 40.000 persone, dagli atleti con i loro team di allenatori agli appassionati di sport, dai residenti locali ad abitanti di altri Paesi. Di fatto, ospitare questi campionati è stata una vera e propria occasione per mostrare le potenzialità del Qatar. Da un punto di vista organizzativo la gestione è stata precisa e spettacolare, come le presentazioni-show realizzate per le gare di velocità. Al contrario, il clima caldo e secco che caratterizza questa zona del Medio Oriente ha creato più di una difficoltà: se, infatti, il sistema di condizionamento dell'aria ha funzionato a dovere nello stadio, le gare disputate al di fuori di esso, come ad esempio la marcia, sono risultate massacranti. Nonostante le complicazioni climatiche, i campionati sono risultati molto soddisfacenti e hanno portato all'Italia alcuni risultati piuttosto prestigiosi. Sicuramente degna di nota è stata la performance nella 50km marcia dell'azzurra Eleonora Giorgi, che si è aggiudicata la medaglia di bronzo. In seguito, la finale stellare nei 100 m di Filippo Tortu, che ha conquistato la settima posizione ed è già entrato nella storia: il giovane ventunenne ha infatti raggiunto uno status che molti non credevano possibile alla sua età. Di gran rilevanza sono stati anche i risultati ottenuti da Davide Re sia nella staffetta 4x400m maschile sia nei 400m. Notevoli anche il salto con l'asta di Claudio Stecchi, classificato all'ottavo posto, e il record nazionale delle staffettiste della 4x100 m femminile Johanelis Herrera Abreu, Gloria Hooper, Anna Bongiorno e Irene Siragusa. Deludente invece il salto in alto di Gianmarco Tamperi, fermatosi all'ottava posizione in classifica. Il resto del mondo ha esibito alcuni campioni già noti, come il bahamense Steve Gardiner sui 400 m, l'americano Sam Kendricks nel

salto con l'asta, la giamaicana Shelly-Ann Fraser Pryce che ha dominato nei 100m e la russa Mariya Lasitskene, di nuovo campionessa nell'alto. L'unico record mondiale, ad eccezione della staffetta statunitense 4x400 mista, disciplina ancora troppo giovane per non registrare continui e costanti miglioramenti, è stato stabilito dall'americana Dalilah Muhammad con il tempo di 52.16 secondi sui 400 m ostacoli femminili. Molti di questi atleti parteciperanno nel 2020 ai XXXII Giochi Olimpici, evento mondiale imperdibile per gli amanti dello sport e non, che si terranno a Tokyo, in Giappone. Sii tornerà poi in Qatar nel 2022 in occasione dei campionati mondiali di calcio, l'avvenimento sportivo più seguito a livello planetario. L'appuntamento per i prossimi campionati mondiali di atletica leggera invece è segnato per il 2023 nella capitale ungherese Budapest.



*Eleonora Giorgi, vincitrice della medaglia di bronzo nei 50 km  
(da corriere.it)*

*Elena Bortolotto 5C*

## TRENT'ANNI E NON SENTIRLI

*Il mondo prima e dopo la caduta del muro di Berlino*



*Quel che rimane oggi del muro di Berlino (da peopleforplanet.it)*

Notte del 9 novembre 1989, ore 23:30. Con la folla che aumenta sempre più attorno alla frontiera, viene dato l'ordine che porterà ad un evento tanto importante quanto relativamente vicino a noi: la caduta del muro di Berlino.

In molti avevano capito che la Deutsche Demokratische Republik sotto il controllo dei Russi non avrebbe avuto molte gioie di cui godere, anche per via del regime instaurato dai suoi nuovi governatori. In questo tipo di realtà oppressiva, dove ogni azione veniva osservata e registrata da funzionari della STASI, il "covo di spie" che contava più di ottomila collaboratori, era inevitabile che qualcuno tentasse la fuga verso le zone della Bundesrepublik Deutschland (BRD).

La differenza tra i due governi instaurati era evidente, tanto che due milioni e mezzo di berlinesi decisero di rifugiarsi nella zona ovest della città. Fu per evitare che questa migrazione di massa continuasse che durante la notte del 13 agosto 1961 che fu costruito lui, il quasi assoluto protagonista di quell'epoca e di molti documentari trasmessi

durante l'anniversario della sua distruzione: il muro di Berlino.

L'edificazione era cominciata all'una di notte, utilizzando macerie residue dalla guerra e scarti di edilizia: vennero chiusi 39 varchi su 61 e nacquero le "stazioni fantasma" nelle linee metropolitane; la silenziosa operazione terminò cinque ore dopo, portando come risultato 155 chilometri di un primo muro che sarebbe stato ulteriormente rinforzato.

<< Sentimmo la notizia "Berlino è chiusa" >> racconta Rainer Eppelmann, all'epoca pastore protestante berlinese.

Nessun annuncio poteva essere considerato più veritiero: Berlino era stata fatta prigioniera da quel gigante di pietra, che separava amici e famiglie senza rendere conto a nessuno di quell'atto disumano: i cittadini dell'est non potevano uscire, e quelli dell'ovest, in un'enclave nella DDR, erano circondati dal muro. Nonostante ciò, i tentativi di fuga verso l'ovest non s'interruppero, anche se si fecero indubbiamente più difficili: come testimonia anche Joachim Rudolph, nel documentario "1989 – Cronache dal muro di

Berlino” (disponibile su RaiPlay), le abitazioni che venivano separate dalla nuova barriera erano le più utilizzate per scappare; le persone saltavano dalle finestre, spesso a costo della vita. Questo metodo dovette ben presto essere abbandonato, poiché tutti gli infissi che davano sull’ovest vennero murati, costringendo i berlinesi a cercare altre vie per quel mondo talmente vicino ma allo stesso tempo quasi irraggiungibile; tra questi c’era il tunnel 29, al quale contribuì lo stesso Joachim Rudolph.

Nel 1963, Kennedy creò una prima e incoraggiante breccia nel muro senza utilizzare martelli o picconi, ma un discorso e quattro parole che rimasero impresse nella storia: “Ich bin ein Berliner”.

Con il passare del tempo purtroppo, parve che i berlinesi si fossero abituati a considerare il muro come una parte della città, nonché un’attrazione turistica, e sembrava aver raggiunto una versione “definitiva”: il gigante che divideva est e ovest era alto 3,60 m, con ben 302 torrette e sentinelle che avevano l’ordine di sparare a vista a chiunque attraversasse la “zona cuscinetto”, la terra di nessuno, costruita nel 1962 tra due barriere parallele. Questa assuefazione dovuta alla paura fece di Berlino est una gabbia agli occhi dei suoi abitanti. In una situazione del genere, era lecito porsi una domanda: quanto era davvero possibile ribellarsi, in un clima di sfiducia reciproca e terrore alimentato dalla continua presenza di membri della STASI, dei quali non si conosceva nemmeno l’identità?

Dall’altro lato del muro, Berlino ovest era diventata un paradiso di luci e colori, di possibilità e di libertà in tutte le sue svariate forme; un luogo da considerarsi parallelo alla DDR, al pari dei mondi fantastici nei quali certi protagonisti vengono trasportati nei libri di genere surreale. Questo non significava però, che in questo universo a parte non si fosse toccati da ciò che succedeva nell’est, anzi. Gran parte dei cittadini era sconvolta da quanto quella barriera potesse essere disumana, erano spaventati dai tentativi disperati che si consumavano per oltrepassarla, che spesso si rivelavano infruttuosi. Sembrava che non ci fosse alcun modo per liberarsi di quel colosso inanimato, eppure la scintilla che in seguito avrebbe permesso la caduta del muro si accese grazie ad un potente detonatore, che

ancora oggi è molto importante nella vita di tutti i giorni: la musica. Nel “Quasimodo”, un club aperto 24 ore su 24, si esibirono molti artisti tra cui David Bowie, che incise un suo disco a Berlino ovest, tenendo successivamente un concerto a poca distanza dal muro, facendo sì che la sua musica raggiungesse i cittadini della DDR. La barriera poteva contenere i tentativi di fuga dei suoi prigionieri, ma non l’arte, che avrebbe oltrepassato anche un ostacolo cinque volte più spesso.

Dopo la morte di Winfried Freudenberg, che aveva tentato la fuga su un pallone aerostatico nel marzo 1989, gli eventi si succedettero veloci come onde, spinte da un vento che portava il cambiamento, determinate ad erodere quegli scogli ritenuti invalicabili per troppo tempo: tra chi scappava chiedendo asilo nelle ambasciate di Praga e Budapest e coloro che rimanevano per manifestare contro quel governo oppressivo, l’equilibrio già precario del dopoguerra si stava lentamente sgretolando.

Ed ecco che, in pochi mesi, ci ritroviamo al punto dal quale questo articolo è iniziato, quando il gigante venne abbattuto.

Sono passati trent’anni da quell’avvenimento, che dovrebbe aver insegnato al mondo che edificare muri è una scelta sbagliata. Invece, possiamo constatare che attualmente ci sono settanta barriere in tutto il mondo, che se unite insieme coprirebbero l’intera circonferenza terrestre.

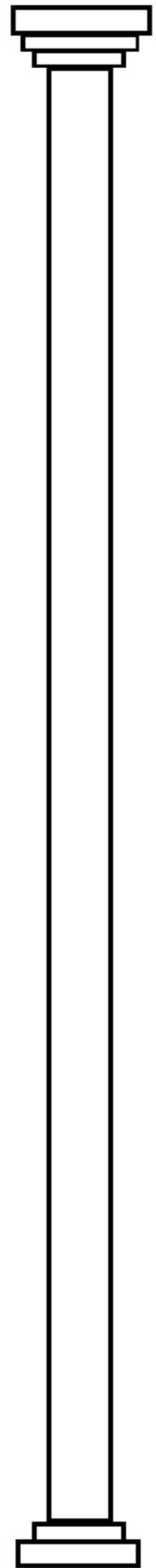
Costruire muri, nel senso fisico e psicologico, è un’attività alla quale l’uomo non riesce proprio a rinunciare, credendo di proteggersi dai pericoli ma finendo per rinchiudere se stesso e chi lo circonda in una realtà statica e carica di sospetto per tutto ciò che è diverso. Eppure, sono convinta che se i giovani sfruttarono a loro vantaggio la corrente del cambiamento che soffiava nel 1989, anche noi studenti del 2019 riusciremo a cambiare le cose, una volta messi nelle condizioni di poterlo fare. Dopotutto, il futuro è nelle mani delle nuove generazioni: abbiamo molti mezzi per utilizzarlo a dovere, sarebbe un peccato farsi sfuggire un’occasione del genere.

*Giorgia Milione 4B*



“Le barriere non si aprono per richiuderle”

- Erhard Krack (borgomastro di Berlino Est la notte del 9 novembre 1989)



## LA CONQUISTA DELLA LUNA



*Neil Armstrong dopo aver piantato la bandiera degli USA nel suolo lunare, 19/07/1969, da [www.radiogold.it](http://www.radiogold.it)*

Tra gli eventi celebrati nel 2019 spicca l'anniversario dell'allunaggio: *"One small step for a man, one giant leap for mankind"*. Con queste parole, il 20 luglio 1969, l'uomo conquista la Luna e con questa l'ammirazione di tutti gli abitanti del mondo.

### **Una conquista recente o una conquista antica?**

Quest'anno ci siamo trovati a festeggiare i 50 anni dal primo passo umano impresso sul suolo lunare: prima il nostro satellite era soltanto una meta lontana, il simbolo "dell'irraggiungibile", mai assente però nei nostri sguardi e nei nostri pensieri.

Se ci pensiamo la Luna è sempre stata presente per noi uomini e donne: milioni di occhi nella storia l'hanno scrutata e l'hanno definita, a modo loro, come meglio potevano: quanti popoli hanno venerato la sua candida perfezione, hanno scandito il ritmo del proprio calendario sul suo ritornare ciclico? Milioni di menti hanno misurato se stesse con il suo confronto: quante volte ci è capitato di guardare il cielo notturno e di sentirci piccoli, osservando l'immensità dello spazio?

È capitato a Leopardi, che ricorda alla luna: "Io venia pien d'angoscia a rimirarti" e che nel Canto notturno di un pastore errante

dell'Asia instaura con essa un dialogo che somiglia però a un monologo. Il pastore contempla la luna, immaginando dapprima che le loro vite possano essere affini: un tragitto che si ripete uguale a se stesso, nel cielo per la Luna, sulla Terra per il pastore. Ma la scoperta che i versi rivelano è che la vita della Luna è eterna, intatta, lontana, separata e ignara della sofferenza e della condizione mortale a cui invece è costretto il pastore e con lui tutto il genere umano.

All'interno della storia però, alcuni poeti non si erano limitati a osservare in lontananza, ma avevano già varcato i confini lunari, avevano già in qualche modo "conquistato" la Luna. Per esempio Astolfo, personaggio del poema Orlando furioso di Ariosto, che vi si reca per recuperare il senno di Orlando, divenuto folle per amore. La luna è immaginata come un luogo magico dove tutte le sensazioni e gli oggetti perduti vengono inconsapevolmente abbandonati dagli abitanti della Terra. Così Astolfo si fa largo tra il passato di molte persone alla ricerca di un'ampolla contenente la ragione di Orlando.

Quattro secoli dopo Ariosto, il contesto in cui si colloca l'impresa che portò l'uomo all'allunaggio è invece quello della guerra fredda,

nel Secondo Dopoguerra. In questo clima di apprensioni e di timori per improvvisi attacchi nemici, la sfida principale degli Stati Uniti era dimostrare di essere superiori militarmente e tecnologicamente rispetto all'Unione Sovietica, che era riuscita a inviare il primo satellite e il primo uomo nello spazio. Tali imprese fecero scattare la cosiddetta corsa allo spazio il cui obiettivo era quello d'inviare il primo uomo sulla Luna. A conquistare questo primato furono gli Stati Uniti d'America, che nel 1969 portarono i primi due uomini sulla luna con la missione Apollo 11 (missione riuscita, dopo averne fallite quattro). I protagonisti dell'impresa furono Neil Armstrong, Buzz Aldrin e Michael Collins.

Portare il primo uomo sulla Luna era una missione considerata impossibile sotto molti punti di vista: oltre a questioni psicologiche, in quanto la Luna è sempre stata considerata un'entità irraggiungibile e quasi divina, per costruire e progettare un qualsiasi mezzo abbastanza robusto da arrivare fino a lì era necessaria una grandissima disponibilità economica. Questa fortunatamente fu fornita dallo stato: il Presidente degli Stati Uniti contribuì alla fondazione della NASA, che dopo molti tentativi riuscì a inventare un mezzo in grado di contenere il carburante necessario a portare avanti e indietro un gruppo di astronauti. Il problema si superò costruendo la navicella spaziale Apollo 11 in tre parti: un modulo di comando, in cui si trovavano i tre astronauti, un modulo di servizio che forniva energia elettrica, ossigeno e acqua al modulo principale e il modulo lunare.

Oltre alle difficoltà tecnologiche bisognava trovare uomini che fossero in grado di condurre un'impresa di questo livello. Per tale motivo gli astronauti dovevano imparare a vivere in condizione estreme, a gestire situazioni di emergenza, ed era necessario che si preparassero psicologicamente a trascorrere periodi di tempo in spazi molto angusti, da condividere con i colleghi. Ma la cosa più importante rimaneva l'allenamento fisico. La forza di gravità, che sulla Luna è inferiore rispetto alla Terra, avrebbe comportato una riduzione della massa muscolare e quindi grandi difficoltà di recupero una volta tornati dalla missione. Per questo motivo si scelsero uomini con grande preparazione astronomica

e fisica.

#### Il viaggio

L'Apollo 11 fu lanciato dal razzo vettore Saturn V il 16 luglio 1969. Circa un milione di persone assistettero allo spettacolare lancio affollando strade e piazze vicine al sito del lancio: la Luna stava per essere conquistata.

Alle 16.50, circa tre ore dopo il lancio, il razzo vettore si stacca definitivamente dal modulo di comando. Alle 17:21 Apollo entra nell'orbita lunare, l'atterraggio, effettuato grazie al modulo lunare, è previsto nel mare della tranquillità, chiamato così perché è costituito da materiale basaltico piuttosto liscio. Il giorno dopo, alle 12:52, Aldrin e Armstrong entrano nell'Eagle, ovvero il modulo lunare, e si staccano dal Columbia, ovvero il modulo di comando, alle 17:44 del 19 luglio. Alle 20:17 dello stesso giorno, l'Eagle atterra sul suolo lunare, compiendo così l'allunaggio. Circa sei ore più tardi (02.56) Neil Armstrong, con un po' d'indugio, balza giù dal modulo lunare, lasciando così la propria orma sulla Luna. 19 minuti dopo Buzz Aldrin seguirà Armstrong. Dopo aver piantato la bandiera americana sulla superficie lunare, raccolgono alcuni campioni prelevati dal mare della tranquillità. Con il poco carburante che avanza, i due astronauti ritornano verso l'orbita lunare e si uniscono al modulo di comando. L'unico componente della missione a non scendere sulla luna è Michael Collins che, essendo il pilota del modulo, resta in orbita lunare. Collins viene descritto l'uomo più solo dai tempi di Adamo, ma lui - come dirà in seguito - in realtà solo non si sente. La missione si conclude con l'ammarraggio nell'oceano pacifico il 24 luglio 1969. La luna ormai non è più irraggiungibile.

#### Note

1. Luna: l'unico satellite naturale della Terra, di forma quasi sferica, opaco, risplendente della luce riflessa del Sole; la sua massa è  $1/81,3$  quella della Terra; alla quale gira attorno in un periodo (con riferimento alle stelle fisse) di 27 giorni, 7 ore, 43 minuti, 11,5 secondi.

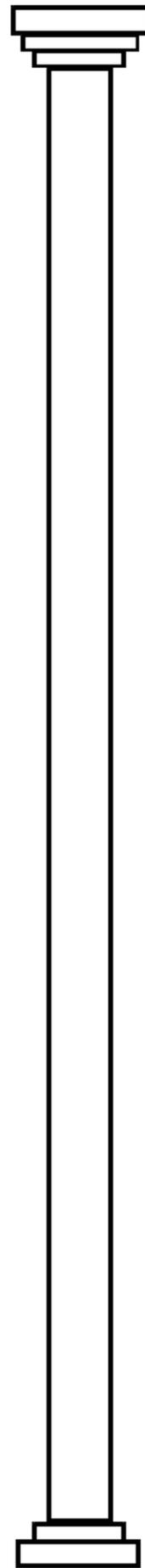
*Sara Colombo 4E*

*Alice Grilli 4E*



“La cosa più importante della missione Apollo fu dimostrare che l'umanità non è incatenata per sempre a un solo pianeta, e che le nostre visioni possono superare quel confine, e che le nostre opportunità sono illimitate”

- Neil Armstrong



# DE ANDRÉ E SPOON RIVER

## Prima Parte: storie d'invidia, di vendetta e d'amore

Era l'11 Novembre 1971 quando venne pubblicato "Non al denaro non all'amore né al cielo", il quinto disco di Fabrizio De André, un concept album ispirato a nove poesie tratte da "L'antologia di Spoon River" di Edgar Lee Masters. Un album in cui poesia e musica si intrecciano armoniosamente in un tessuto di pensieri e di emozioni.



*"La Collina di Spoon River e le canzoni di Fabrizio De André"*  
(da goamagazine.it)

La prima canzone del disco è "Dormono sulla Collina" e coincide con l'incipit della raccolta di Masters (The Hill, La Collina), una canzone che partendo da una semplice domanda ci parla di miseria e di malattia «Dove se n'è andato Elmer / che di febbre si lasciò morire», di violenza «E Maggie uccisa in un bordello / dalle carezze di un animale» e di guerra «dove i figli della guerra / partiti per un ideale / per una truffa, per un amore finito male». La risposta alla domanda la troviamo nel ritornello «Dormono, dormono sulla collina». Sulla collina infatti si trova il cimitero della cittadina di Spoon River. In forte

contrasto con le prime tre strofe del pezzo vi è la parte conclusiva, dove si parla di un uomo completamente diverso da quelli descritti in precedenza, il suonatore Jones (il violinista Jones nella poesia di Masters). Egli è il modello di una lunga vita vissuta inseguendo i propri sogni e le proprie passioni. Jones è l'unico dei personaggi che riesce a non farsi corrompere dal denaro, dal vizio e dalle illusioni. «Lui che offrì la faccia al vento / la gola al vino e mai un pensiero / non al denaro, non all'amore né al cielo.»

Dopo questo brano introduttivo il cantautore sposta l'attenzione su otto personaggi di cui racconta la storia creandone un ritratto attraverso brevi e dolci pennellate.

Il primo di questi è colui che possiamo identificare come un emarginato, l'ultimo della società, lo scemo del villaggio. Si tratta di Frank Drummer, semplicemente "Un Matto" nella canzone di Faber, un uomo ritenuto pazzo, deriso e umiliato da tutti «E la luce del giorno si divide la piazza / Tra un villaggio che ride e te, lo scemo che passa» perché non è in grado di farsi capire con le parole. Egli viene perciò rinchiuso in un manicomio, dove morirà dopo aver trascorso una vita condizionata dal desiderio di rivalsa verso una società che ha saputo soltanto maltrattarlo. Masters prima, De André poi, gli regalano le parole per poter esprimere ciò che ha provato e ciò che ha vissuto prima di finire sulla collina, dove ora tutti lo piangono.

*"Un matto parlava di uno scemo del villaggio, uno di quei personaggi sui quali la gente scarica, con ignobile ironia, le proprie frustrazioni. E per invidia degli altri si studiò a memoria la Treccani; fu chiuso in manicomio, forse perché era impazzito o forse perché ormai ne sapeva troppo, e agli altri tornò comodo chiamarlo pazzo."*

Un Matto (Dietro ogni scemo c'è un villaggio) è il primo di quattro brani dedicati al tema dell'invidia.

Dopo Frank Drummer si parla in "Un giudice (Dietro ogni giudice c'è un nano)" di Selah

Lively, un tale che viene continuamente schernito per la sua piccola statura e per questo decide di studiare legge, in modo da diventare giudice ed elevarsi così agli occhi della gente *«Fu nelle notti insonni vegliate al lume del rancore / Che preparai gli esami, diventai procuratore»*. Una volta raggiunto il suo scopo, però, utilizza la sua autorità e il suo potere per vendicarsi dei soprusi subiti, raggiungendo infine una bassezza interiore ancora più netta di quella fisica. Mentre il matto è una vittima impotente, Selah Lively converte la sua frustrazione in rancore e il suo rancore in vendetta.

Il quarto brano del disco è “Un Blasfemo” e racconta la storia di Wendell P. Bloyd. Egli sostiene che Dio, vietando di ingerire il frutto proibito, abbia ingannato l'uomo negandogli la conoscenza ed esalta dunque il gesto di disobbedienza di Adamo. A causa delle sue affermazioni il blasfemo, malvisto dagli abitanti di Spoon River, viene perseguitato, incarcerato e infine ucciso in prigione. *«Mi arrestarono un giorno per le donne ed il vino / Non avevano leggi per punire un blasfemo / Non mi uccise la morte, ma due guardie bigotte / Mi cercarono l'anima a forza di botte...»*

In questo caso non è il protagonista a provare invidia ma Dio stesso, poiché teme che l'uomo possa elevarsi al suo pari. *«Quando vide che l'uomo allungava le dita / A rubargli il mistero di una mela proibita / Per paura che ormai non avesse padroni / Lo fermò con la morte, inventò le stagioni...»*.

Bloyd però, in punto di morte, non accusa più Dio ma chi sfrutta la religione per manipolare le persone.

*“Non mi bastava il fatto traumatico che il blasfemo venisse ammazzato a botte: volevo anche dire che forse è stato il blasfemo a sbagliare, perché nel tentativo di contestare un determinato sistema, un determinato modo di vivere, forse doveva indirizzare il suo tipo di ribellione verso qualcosa di più consistente che non un'immagine metafisica.”*

A chiudere il ciclo sull'invidia e il “lato A” del disco troviamo “Un Malato di Cuore”, la vicenda di Francis Turner che ci catapulta in un clima di dolcezza e drammaticità. Il protagonista sin dalla nascita ha il cuore malato, e questa sua condizione non gli permette di godersi la vita come potrebbe.

*«Da ragazzo spiare i ragazzi giocare / al ritmo balordo del tuo cuore malato / e ti viene la voglia di uscire e provare / che cosa ti manca per correre al prato, / e ti tieni la*

*voglia, e rimani a pensare / come diavolo fanno a riprendere fiato.»*

Faber con pochi versi riesce a farci immedesimare perfettamente nel suo stato d'animo e nella sua frustrazione. Turner però non converte questa sua frustrazione in invidia come hanno fatto prima di lui il Giudice, il Matto e il Blasfemo: lui vince l'invidia con qualcosa di più potente, l'Amore. Francis un sorriso l'ha saputo regalare, il pensiero di quel giorno però è annebbiato dal tempo, e non ricorda se sia stato lui a portarla in quel prato o viceversa, se ci fosse la melodia delle parole o solo un dolce silenzio o da quale orizzonte sfumasse la luce, perché non è questo che conta.

*«Ma che la baciai questo sì lo ricordo / col cuore ormai sulle labbra, / ma che la baciai, per Dio, sì lo ricordo, / e il mio cuore le restò sulle labbra...»*

Con questo gesto il malato di cuore pone fine alla sua vita, dopo aver capito che non può vivere come gli altri, che non è fatto per tutto ciò.

*«E l'anima d'improvviso prese il volo / ma non mi sento di sognare con loro / no non mi riesce di sognare con loro.»*

A G.F che qualche pensiero all'amore me l'ha fatto volgere...



Copertina dell'album “Non al denaro non all'amore né al cielo”  
(da viadelcampo.com)

Gianluca Ierardi II

# RACCONTI DI GUERRA

## *Stalingrado*

Come ogni giorno fui svegliato dal movimento del campo, dal rumore dell'artiglieria nemica, dalla puzza delle ferite incancrenite. Dalla puzza di morte.

Ormai dormivamo tutti sotto la stessa tenda. Feriti e non. L'ospedale di fortuna della Croce Rossa era saltato in aria per colpa di quegli aerei che ci bombardavano. Ogni giorno. Anche quel giorno.

Non c'era più distinzione tra sani, malati e infermi. Se non eri morto continuavi a combattere.

Uscii per prendere una boccata d'aria. Fui accecato dalla luce del sole che filtrava dal cielo nuvoloso di Stalingrado in quel dicembre 1942.

Un ufficiale si avvicinò. Aveva lo sguardo cattivo, la divisa nera, una svastica sul braccio. Nonostante fossi ferito alla gamba mi diede l'ordine di andare a perquisire un edificio a un paio di isolati di distanza. In cerca di munizioni, di cibo, di un posto caldo. Tutte cose che non avevamo e di cui avevamo un disperato bisogno.

Mi incamminai verso quel palazzo. Avanzando per la strada sentivo i proiettili, i colpi di artiglieria, le bombe che cadevano. Non ci facevo più caso. Se fossi dovuto morire sarei morto, ma non senza rimpianti.

Ero ancora insonnolito quando entrai in quel palazzo miracolosamente intatto. L'entrata portava a una scala, che cominciai a salire con fatica. La ferita alla gamba si era riaperta. Ma un taglio come il mio non era neppure classificato ferita. Appena poggiavi un piede sul secondo scalino sentii una fitta alla gamba. E un fischio. Un boato. Le macerie dell'entrata che crollava. Ero in trappola, ma non me ne importava.

Io sono un soldato, un bambino arruolatosi volontariamente. Per servire la mia patria. Per avere un'avventura. Per fare l'amore con le infermiere.

Continuai a scalare quella gradinata e ad ogni passo sentivo un dolore lancinante, e mi guardavo la gamba per controllare se la ferita che avevo si fosse allargata.

Arrivato in cima cominciai a perquisire ogni stanza. Tutte rigorosamente grigie. Tutte fredde. Tutte vuote. Tutte tranne una. Una era diversa. Aveva la porta rossa, socchiusa, da

cui usciva la stessa puzza del mio campo, la stessa puzza di morte.

Vidi all'interno uno spettacolo per molti orribile. La stanza era piena di cadaveri. Alcuni erano come me. Alcuni erano come me ma con la divisa di un altro colore. Alcuni erano come me ma senza divisa. Tutti erano come me. Erano bambini.

Non fui sconvolto da quello spettacolo ormai normale, senza più alcun significato. Senza più sorpresa.

La guerra mi aveva insegnato, come ad ogni altro bambino arruolatosi volontariamente, che è solo sofferenza, che è solo morte. E che non ci sono le infermiere.

Riuscii a calarmi fuori con l'aiuto della bandiera rossa appesa alla finestra. La gamba non la sentivo più. Forse non faceva più male. Forse era l'adrenalina. O forse la stavo perdendo.

Mi incamminai verso il campo assediato. Senza bottino. In quella Stalingrado di quel dicembre 1942. Sentii un fischio. Un boato. La puzza di morte.

Vidi una donna in lontananza; era un'infermiera; ma invece di una svastica, sul braccio aveva una stella rossa.



*Da wikipedia.org*

*Roberto Gaziano II*



# Diseño del mes



**Federico Di Maio 3B**



# Oroscopo



La vita va male?

Sarà così anche fino alla prossima uscita del Carpe Diem!

**SAGITTARIO** (22 novembre – 21 dicembre)

Salvi il Natale. No, non ti posso dire come.

**Canzone:** “Heroes” di David Bowie

**CAPRICORNO** (22 dicembre – 19 gennaio)

Tra queste cose gli impegni che hai, ovvero mangiare, dormire e se capita lavarti, ti sei dimenticato dei regali di Natale. Devi rimediare all’anno scorso prenderai il “24 sera, 19 e 29”.

**Canzone:** “Baffo Natale” di Elio e le Storie Tese

**ACQUARIO** (20 gennaio – 19 febbraio)

L’anno scorso hai fatto colazione con il panettone prima del pranzo di Natale, gli hai dato il tuo cuore e lui ti ha ricambiato riempiendoti lo stomaco. Quest’anno non farai lo stesso errore, o meglio, lo farai ma con il pandoro.

**Canzone:** “Last Christmas” degli Wham!

**PESCI** (20 febbraio – 20 marzo)

Vai in un paesino in montagna con la tua famiglia. La casa in cui siete è quella accanto alla chiesa. Le campane suoneranno ogni ora, buona fortuna!

**Canzone:** “Jingle Bells

**ARIETE** (21 marzo – 19 aprile)

Capodanno. Ecco quello che aspetti, e lo aspetti dal febbraio 2019. Doveva essere il tuo anno ma non è andata così. Tranquillo, le Stelle non vogliono turbare la tua serenità e quindi anche quest’anno non sarà quello giusto.

**Canzone:** “Try again” di Aaliyah

**TORO** (20 aprile – 20 maggio)

Vai a pattinare il 26. Non è una grande mossa, te lo sconsigliano tutti ma tu pensi solo a come sia bello il villaggio di Natale che c’è in Porta Venezia e non vedi l’ora di andarci. Solo che cadi, i cinque primi, tre secondi, quattro dolci, antipasti e contorni vari fanno il loro lavoro: inizi a rotolare.

**Canzone:** “Rotolando verso Sud” dei Negrita

**GEMELLI** (21 maggio – 20 giugno)

Forse è meglio se non te lo dico...

**Canzone:** “Se me lo dicevi prima” di Enzo Jannacci

**CANCRO** (21 giugno – 22 luglio)

I pasti sono la parte più impegnativa delle vacanze natalizie, e questo lo sappiamo tutti. Ma non c’è bisogno di eguagliare le dosi di cibo e quelle di vino, non hai ancora l’età per essere lo zio ubriacone di turno, però con quel nasino vermiglio...

**Canzone:** “Rudolph the red nose reindeer”

**LEONE** (23 luglio – 23 agosto)

Sei una persona vera, sincera, una caratteristica apprezzabile ma che può giocare in tuo favore, se per esempio devi coordinare un lavoro, oppure no, come quando tua zia ti regalerà quell’imbarazzantissima felpa di Hello Kitty. In quel caso il tuo mantra “Sorrìdi e ringrazia” non funzionerà più.

**Canzone:** “Make me a smile” di Steve Harley & Cockney Rebel

**VERGINE** (24 agosto – 22 settembre)

Quest’anno per Capodanno sarai a una bella festa e ti divertirai un sacco. No, non è vero.

**Canzone:** “C’eravamo tanto sbagliati” di Lo Stato Sociale

**BILANCIA** (23 settembre – 22 ottobre)

Le Stelle lo sanno che ti dimentichi sempre tutto e quindi ti manderanno un avviso sul calendario di Google per ricordarti il compleanno di tua sorella l’1 gennaio. Il cellulare ti cade nel water la sera prima.

**Canzone:** “Dream on” degli Aerosmith

**SCORPIONE** (23 ottobre – 21 novembre)

Se ti chiedono di giocare a tombola scappa, è una trappola.

**Canzone:** “The ring of fire” di Johnny Cash

*Asia Penati 3B*

# SUDOKU

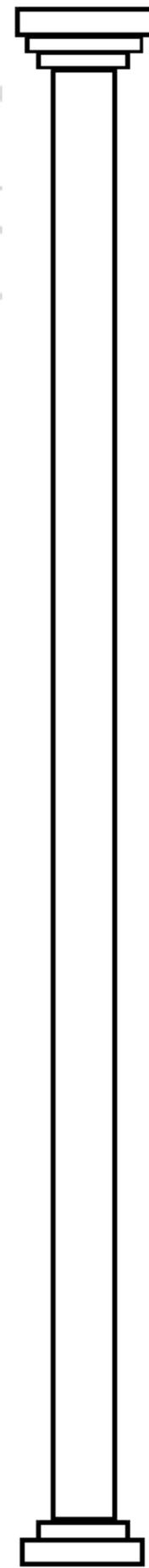


di Sara Zoco II

## SUPERCONCORSO

Vuoi vincere una **brioche o un panino** al bar? Completa il sudoku, fotografa la tua soluzione e invia uno scatto interamente **leggibile** alla mail della caporedattrice **Asia Penati** che trovi sul retro del giornalino. Se sarai il **primo** a mandare le risposte corrette, la redazione ti offrirà una vivanda al bar della scuola. Buona fortuna!!

2			1					
8					2			
		4	7		9			
	4			9		5		
3								9
		8		7			1	
			6		8	1		
			2					7
					7			8



# Carpe Diem

## LA REDAZIONE

### CAPOREDATTRICI

*Rossella Ferrara* \_\_\_\_\_ **3B**

*Rossella.ferrara@liceoberchet.edu.it*

*Asia Penati* \_\_\_\_\_ **3B**

*Asia.penati@liceo.berchet.edu.it*

### REDATTORI

**Raffaello Sardo (vice caporedattore)** \_\_\_\_\_ **5H**

**Giorgia Milione (segretaria)** \_\_\_\_\_ **4B**

**Lucrezia Bolli** \_\_\_\_\_ **4I**

**Emma Bondesan** \_\_\_\_\_ **1I**

**Elena Bortolotto** \_\_\_\_\_ **4C**

**Sara Colombo** \_\_\_\_\_ **4E**

**Jacopo Costa** \_\_\_\_\_ **1H**

**Alessia Cuomo** \_\_\_\_\_ **4E**

**Federico Di Maio** \_\_\_\_\_ **3B**

**Roberto Gaziano** \_\_\_\_\_ **1I**

**Alice Grilli** \_\_\_\_\_ **4E**

**Gianluca Ierardi** \_\_\_\_\_ **1I**

**Jean Claude Mariani** \_\_\_\_\_ **2B**

**Demetra Sovani** \_\_\_\_\_ **5C**

**Elettra Sovani** \_\_\_\_\_ **3C**

**Emanuele Veggo** \_\_\_\_\_ **4B**

*Giornale mensile studentesco  
Liceo-Ginnasio G. Berchet Milano*